

GIULIA RANDONE
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO)
ORCID 0000-0001-9201-3228

ACQUA SEI E ALL'ACQUA RITORNERAI.
ALLA RICERCA DI UNA NUOVA INTELLIGENZA ECOLOGICA
IN DIALOGO CON I FIUMI

FOR WATER THOU ART, AND UNTO WATER SHALT THOU RETURN.
IN SEARCH OF A NEW ECOLOGICAL INTELLIGENCE
IN DIALOGUE WITH RIVERS

ABSTRACT

L'articolo si propone di indagare come alcuni artisti polacchi contemporanei stiano tentando di ridefinire il rapporto tra esseri umani e ecosistemi fluviali, contribuendo così a diffondere una nuova narrazione della natura e una visione più accurata dei corpi, sia umani che non-umani. Le azioni artistiche ideate dal collettivo delle Siostry Rzeki, i progetti lirico-fotografici di Małgorzata Lebda e Rafał Siderski, e la poesia di Stanisław Kalina Jaglarz saranno esaminati e analizzati anche alla luce della filosofia idrofemminista di Astrida Neimanis.

PAROLE CHIAVE: Małgorzata Lebda, Rafał Siderski, Stanisław Kalina Jaglarz, Siostry Rzeki, idrofemminismo

ABSTRACT

The article aims to explore how some contemporary Polish artists are attempting to redefine the relationship between humans and river ecosystems, thereby contributing to the spread of a new narrative about nature and a more accurate vision of bodies, both human and non-human. The artistic events of the Siostry Rzeki collective, the poetic-photographic projects of Małgorzata Lebda and Rafał Siderski, and the verses of Stanisław Kalina Jaglarz will be examined and interpreted in light of Astrida Neimanis' hydrofeminist philosophy.

KEYWORDS: Małgorzata Lebda, Rafał Siderski, Stanisław Kalina Jaglarz, Siostry Rzeki, hydrofeminism



Copyright © 2025. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

In questo articolo mi propongo di esplorare, anche alla luce degli studi nel campo dell'eco-arte, delle Blue Humanities e dell'idrofemminismo, come la più recente produzione artistica polacca stia mettendo in discussione il rapporto tra essere umano e fiume, nel tentativo di sostituire una visione gerarchica, rivelatasi dannosa per la natura e suicidaria per l'uomo, con una relazione paritetica ed empatica. Com'è noto, gli scienziati cercano da tempo di correggere il nostro approccio binario e di farci comprendere che l'uomo è parte di una rete, tuttavia permaniamo nella condizione di "grande cecità" denunciata da Amitav Ghosh, incapaci di vedere – e quindi di immaginare – il cambiamento e impossibilitati ad assumere una nuova postura nel mondo.

Per abbracciare una prospettiva più corretta basta pensare che il genere umano meriterebbe di essere definito una "specie fluviale" (Fenoglio 2023), non solo perché è composto in gran parte d'acqua ma, soprattutto, perché i fiumi sono l'ambiente naturale che gli ha permesso di diventare quello che è, soddisfacendo i suoi bisogni di sostentamento e igiene, garantendogli la formazione e la difesa di comunità, lo sviluppo economico e le comunicazioni commerciali. Eppure, oggi, gli ecosistemi fluviali sono i più minacciati sia a livello globale (per via del cambiamento climatico) sia locale: in questo secondo caso, la colpa è da attribuire alle attività antropiche, orientate allo sfruttamento dei corsi d'acqua e segnate da una diffusa ignoranza circa gli equilibri di cui sono responsabili.

Lo stesso accade in Polonia, dove i fiumi sono tornati al centro del dibattito pubblico in seguito a due recenti eventi drammatici: la catastrofe ecologica sull'Odra, originata nell'estate 2022 e tutt'ora in corso, e le inondazioni che hanno colpito il sud del Paese (mentre il nord combatteva con la siccità) nell'autunno del 2024. In entrambi i casi la stampa è tornata a parlare di "fiumi che uccidono" (Dmitruczuk 2022), nonostante sia stato accertato che la responsabilità è umana.

Eppure, lo stretto legame tra un popolo e l'acqua da cui dipende dovrebbe essere particolarmente presente nella coscienza collettiva dei polacchi, dal momento che i bacini fluviali hanno contribuito a tracciare i confini naturali e politici del paese, plasmandone l'identità (Nasiłowska 2022: 9). In ambito letterario, diverse opere in prosa segnalano fin dal titolo la consapevolezza della centralità dei fiumi nelle vicende dei singoli e delle comunità: si pensi a *Nad Niemnem* (1888) di Eliza Orzeszkowa, a *Wierna rzeka* (1912) di Stefan Żeromski e, tra i contemporanei, a *Rzeka dzieciństwa* (2024) di Andrzej Stasiuk. Tra i poeti, Czesław Miłosz è spesso considerato il cantore dei corsi d'acqua, ma anche Wisława Szymborska sembra concordare con la tesi che l'uomo sia una specie fluviale. Partendo dall'esperienza ordinaria di una mano bagnata di pioggia, in una sua lirica Szymborska riaccende nel lettore la consapevolezza di come il ciclo dell'acqua metta in connessione epoche storiche e luoghi geografici, sebbene l'uomo continui a percepirla come separati:

Sulla mano mi è caduta una goccia di pioggia,
attinta dal Gange e dal Nilo,

dalla brina ascesa in cielo sui baffi d'una foca,
dalle brocche rotte nelle città di Ys e Tiro.

Sul mio dito indice
il mar Caspio è un mare aperto,

e il Pacifico affluisce docile nella Rudawa,
la stessa che svolazzava come nuvoletta su Parigi

nell'anno settecentosettantaquattro
il sette maggio alle tre del mattino (Szyborska 2009: 163).

Nelle strofe che seguono, la poetessa denuncia la difficoltà del linguaggio umano nel comprendere il valore dell'acqua mentre, con poche istantanee, inquadra la nostra totale dipendenza da esso: "Qualcuno annegava, qualcuno ti invocava morendo. / È accaduto tanto tempo fa, ed è accaduto ieri. / Spegnevi case in fiamme, trascinavi via case con alberi, foreste come città" (*ibidem*). Fino alla conclusione: "Qualunque cosa ogniqualevolta ovunque sia accaduta, / è scritta sull'acqua di babilonia" (*ibidem*).

In Szyborska l'aspetto inevitabilmente meno indagato è quello della crisi idrica, divenuta manifesta solo in anni successivi alla stesura di quella poesia e oggi ormai impossibile da ignorare. A denunciare senza giri di parole l'emergenza idrica in Polonia è invece il breve componimento *Płynie Wisła, płynie* (Scorre la Vistola, scorre) di Julia Fiedorczuk, la più nota voce dell'ecopoetica in Polonia. Fiedorczuk recupera una canzone patriottica del XIX secolo per adattarla alle sfide della nostra epoca. Se un tempo si cantava che la Polonia non sarebbe mai morta finché la Vistola avesse continuato a scorrere – sancendo ancora una volta l'interdipendenza tra il destino della regina dei fiumi polacchi e quello della nazione – negli anni Dieci del XXI secolo le sue acque smettono di riflettere le ambizioni libertarie degli umani perché questi, da grembo vitale, le hanno rese un loculo avvelenato: "Scorre la Vistola, scorre sulla terra polacca / se qualcosa in lei vive / a breve morirà" (Fiedorczuk 2009: 23)¹.

È però proprio Fiedorczuk a invocare la necessità di sviluppare una nuova intelligenza ecologica, tale da permetterci di tracciare scenari per il futuro diversi da quelli apocalittici, e a ritenere che l'arte sia lo strumento adatto per farlo. A una prima indagine, le proposte più promettenti in direzione di un rinnovato rapporto tra umani e fiumi sembrano giungere oggi da artisti e forme espressive che combinano l'immersione fisica nella natura con la capacità di condensare il pensiero in poche immagini di straordinaria potenza: l'attivismo, la poesia e la fotografia.

¹ Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia.

LA FORZA DELLA SORELLANZA

Sicuramente l'esempio più noto di artiste impegnate a elaborare una nuova visione e narrazione dei fiumi è quello delle *Siostry Rzeki* (Sorelle fiumi), un collettivo artistico ecofemminista (e idrofemminista) fondato nel 2017 dalla pittrice, performer ed ecologista Cecylia Malik in risposta ai programmi statali di gestione degli ultimi fiumi naturali polacchi. Prima di dare vita al collettivo, Malik aveva già ideato alcune iniziative artistiche in dialogo con l'acqua: nel 2012 aveva percorso su una barchetta i sei corsi d'acqua che attraversano il territorio di Cracovia, documentandone la presenza (spesso sconosciuta agli stessi abitanti) e lo "stato di salute" attraverso una serie di fotografie e brevi filmati. Concepito come un lavoro sulla bellezza della natura, *6 Rzek* (6 Fiumi) ha fatto scoprire a Malik che questi preziosi ecosistemi erano oggetto di interventi che ne alteravano le caratteristiche morfologiche, finanziati con soldi pubblici nella totale inconsapevolezza dei cittadini. Da quel momento, i fiumi sono divenuti il cuore della sua ricerca artistica e della sua lotta civile.

L'anno successivo ha visto la luce il progetto *Warkocze Bialki* (Le trecce della Białka), realizzato in collaborazione con scienziati e semplici cittadini, per opporsi all'irreggimentazione e al dragaggio di uno degli ultimi fiumi carpatici ancora allo stato naturale². L'intervento artistico è culminato nella costruzione collettiva di trecce di tessuto lunghe oltre cinque chilometri che – srotolate dall'alto della Torre del Municipio di Cracovia, sulle rive del fiume e tra i capelli dei partecipanti – hanno veicolato in maniera suggestiva la protesta, ottenendo una certa risonanza nazionale. L'idea delle trecce nasce in Malik dall'osservazione della struttura del fiume Białka, il cui ampio alveo si intreccia con diversi alvei minori. Si tratta, peraltro, di una genesi comune a tutti i suoi progetti: forse per via della formazione pittorica, è infatti sempre un'immagine a fornirle lo spunto per le performance *site-specific*. Questo esempio testimonia la cura che Malik e le compagne riservano alla costruzione degli oggetti attorno a cui si coagula l'evento artistico: oggetti che in qualche modo sono in grado di "sintetizzare" ore di discorsi e svariate pagine di report ambientali. Proprio da un oggetto le *Siostry Rzeki* derivano anche il loro nome: l'idea di sorellanza trae infatti spunto da *Wiślany Orszak* (Il corteo della Vistola), una scultura popolare conservata nel Museo Etnografico di Toruń, che ritrae la Vistola e i suoi affluenti in forma di figure femminili.

L'orientamento politico e filosofico delle *Siostry Rzeki* è dichiaratamente ecofemminista e mette in relazione lo sfruttamento della natura con quello del corpo femminile, in opposizione a un sistema eteropatriarcale votato al dominio (di genere come di specie). Dal momento che specismo e androcentrismo sono sistemi oppres-

² In origine tutti i fiumi carpatici avevano le caratteristiche della Białka ma hanno subito numerosi interventi da parte dell'uomo: alvei ristretti o incisi, sponde cementificate, flusso segmentato e rallentato da sbarramenti. Poiché tali operazioni impediscono ai fiumi di fornire servizi ecosistemici fondamentali, è stato dimostrato come oggi sia doveroso orientarsi verso la rinaturazione.

sivi che si rafforzano a vicenda e che sia i fiumi che le donne sono vittime di sconsiderati propositi di “addomesticamento”, le *Siostry Rzeki* hanno deciso di schierarsi al fianco di questi importanti ecosistemi attraverso una poetica di nominazione e personificazione: per mezzo di cartelli blu su cui campeggia in bianco il nome di un fiume accompagnato da onde stilizzate, ogni donna si assume la responsabilità di incarnare un particolare corso d'acqua e di prestargli corpo e voce perché possa farsi ascoltare³. L'identificazione tra corpo femminile e corpo idrico, così cruciale per la loro arte, non esclude però in alcun modo la partecipazione maschile: gli uomini sono infatti invitati a entrare nel collettivo come *Bracia Potoki* (Fratelli Ruscelli).

La prima azione del gruppo ha avuto luogo a Cracovia nel 2018 ed era finalizzata a dare risonanza alle proteste della *Koalicja Ratujmy Rzeki* (Coalizione Salviamo i Fiumi) contro la costruzione della grande diga di Siarzewo sulla Vistola. Solo di recente, a dicembre del 2024, la lotta della Coalizione sembra aver convinto la Direzione Generale per la Difesa dell'Ambiente a bloccare la realizzazione della struttura.

L'impegno delle *Siostry Rzeki* si estende a più fronti: dalla progettazione di laboratori artistici alle mostre, dagli interventi nelle scuole ai libri (Malik 2024), ma il tratto comune a tutti i loro eventi artistici è quello di svolgersi in stretta prossimità delle acque fluviali. Nel 2019, ad esempio, le attiviste del collettivo hanno percorso la Vistola fino a Danzica (per oltre 800 km!) a bordo di un tradizionale *galar*, una chiatte in legno che ancora all'inizio del secolo scorso era usata per il trasporto di legna, carbone, sale e grano dal sud del paese alla capitale o al mare. La traversata, le difficoltà affrontate a causa del basso livello dell'acqua e gli anacronistici progetti di ingegneria fluviale che si incontrano sulle sponde della Vistola sono stati documentati in un film del 2021, diretto e prodotto dalla stessa Malik. La navigazione è stata accompagnata da originali sfilate di moda, nelle quali le (e i) partecipanti all'azione artistica hanno indossato costumi da bagno riciclati, sui quali erano stati ricamati accattivanti slogan ambientali; un altro modo per mettere il corpo umano a servizio dell'ambiente, rivendicando sia il diritto dei fiumi a conservare lo stato originale, sia quello delle donne di mostrare i corpi nella loro naturalezza, anche quando non coincide con i canoni estetici più diffusi.

Nell'estate del 2023, invece, le *Siostry Rzeki* si sono trasformate in un inedito reparto di ussari alati, femminili e galleggianti. Per l'happening *Odsiecz dla Warty* (In soccorso della Warta) hanno infatti realizzato un gran numero di ali in legno, sormontate da teste dipinte di oche selvatiche, aironi e gru, e ornate di piume; con questa pacifica armatura sono salite a bordo di tavole da surf per solcare le acque del fiume Warta. La scelta di utilizzare i moderni sup (*stand up paddle*) in luogo di altre imbarcazioni è stata dettata dalla necessità di muoversi su un livello d'acqua piuttosto basso, ma si è rivelata efficace nel rendere manifesta la minaccia rappresentata dagli ingenti prelievi idrici previsti dal governo. L'acqua viene infatti sottratta alla

³ Le *Siostry Rzeki* lavorano anche sul piano linguistico, recuperando i nomi di fiumi minori, ormai spesso sconosciuti, per restituirli alla conoscenza e alla cura della collettività.

Warta per ripristinare le risorse idriche nelle aree post-minerarie della Wielkopolska e della Cuiavia, inondando i crateri lasciati da decenni di estrazione della lignite. Le *Siostry Rzeki*, che monitorano l'attività di *Wody Polskie* (Acque Polacche), società responsabile per conto dello Stato della gestione delle acque, hanno scoperto che si stava vagliando l'ipotesi di sottrarre un quinto della portata d'acqua al fiume, intervento che avrebbe danneggiato ulteriormente le pianure alluvionali e le riserve ornitologiche che dipendono dalla Warta e che sono di fondamentale importanza per la tutela della biodiversità. Per questo sono accorse in difesa del fiume, sventolando bandiere bianche e indossando ali da ussari, in un contesto storico radicalmente diverso da quello originario e in un dialogo giocoso con la storia e il patriottismo nazionale (Ruszczyk, Malik 2023)⁴. Nell'interpretazione delle *Siostry Rzeki*, infatti, le piume non sono più soltanto simbolo di forza, superiorità morale e resistenza al nemico ma sono montate su una riproduzione degli uccelli a cui appartengono: l'essere umano che le indossa se ne fa carico (letteralmente) con responsabilità e rispetto, ibridando il proprio corpo con quello dell'animale. La performance fotografa un radicale cambiamento di postura: dalla competizione all'empatia, dalla preminenza di un uomo sull'altro alla capacità di cogliere la stretta interconnessione tra tutte le forme di vita, nello spirito più autentico dell'etica ecofemminista.

Questi happening di grande impatto visivo, e le attività che li accompagnano, ambiscono a restituire ai fiumi un ruolo nella coscienza collettiva del popolo polacco e a rivendicare la soggettività dei corpi idrici. Considerare il fiume come una persona discriminata dallo Stato implica che si lotti anche per vedergli assegnata un'identità giuridica, la sola in grado di offrire diritti inalienabili e la possibilità di essere rappresentati in tribunale. È per questo che in Polonia – sulla scorta di quanto già avvenuto in Nuova Zelanda e altri paesi⁵ – si è attivata una campagna per attribuire all'Odra lo status legale e giuridico di “persona”⁶.

Come visto, le *Siostry Rzeki* agiscono sfruttando i potenziali dell'estetica per produrre “un'ecologia della resistenza” (Jarosz 2021: 296), fondata sulla capacità delle persone umane di fare rete⁷ e di collaborare creativamente con l'ecosistema

⁴ Malik ricorda come i loro interventi mescolino in maniera ironica simboli tradizionalmente di destra e di sinistra e come, per questa ragione, abbiano ricevuto critiche da più fronti: l'utilizzo delle ali da ussari si è scontrato con l'opposizione anche di alcuni membri del collettivo, mentre l'azione di protesta *Matki Polki na wyrębie* (Madri polacche al taglio del bosco), realizzata nel 2017 contro la “lex Szyszko” sull'abbattimento degli alberi e culminata nella stesura di una lettera a papa Francesco, ha suscitato il biasimo di alcune femministe, che le hanno accusate di legittimare il patriarcato e l'autorità della Chiesa.

⁵ Il primo fiume al mondo a venir considerato un essere senziente è stato il neozelandese Whanganui. Per quanto riguarda l'Europa, nel 2022 la laguna Mar Menor (in Spagna) è diventata il primo ecosistema con lo status di persona giuridica.

⁶ Il sito <https://osobaodra.pl>, curato dalla *Fundacja Osoba Odra* (Fondazione Persona Odra), raccoglie materiali utili a inquadrare meglio il progetto di legge, sia da un punto di vista legale che ambientale.

⁷ L'azione delle *Siostry Rzeki* è legata al contesto polacco ma il gruppo è in rete con associazioni che lottano per i medesimi obiettivi, come la *Confluence of European Water Bodies*. Nata nel 2023,

acquatico. L'idro-arte del collettivo permette di vivere l'acqua in maniera non rapace e si è dimostrata in grado di costruire una comunità coesa e attiva: la sua forza risiede nella capacità di far sentire le persone umane parte di un agire che lascia il segno, consentendo di superare l'impasse nel quale ci relega la vastità della crisi climatica.

LEGGERE L'ACQUA

Direttamente ispirata all'operato delle *Siostry Rzeki* è l'impresa *Czytanie wody: Wisła* (Leggere l'acqua: la Vistola), realizzata dalla scrittrice Małgorzata Lebda e dal fotografo Rafał Siderski nel 2021.

Lebda è una delle voci più note e premiate della poesia polacca contemporanea e spesso viene associata alla corrente dell'ecopoetica. Autrice di sei volumi di poesie, due dei quali tradotti in italiano (Lebda 2018; Lebda 2024a), di recente ha esordito con successo come romanziera (Lebda 2023) ed è anche fotografa e ultramaratoneta. Siderski è un artista visuale formatosi tra la Polonia e la Repubblica Ceca, dedito principalmente alla ricerca fotografica.

Disdegnando il termine "progetto" e preferendogli quello di *przygoda*, avventura (Lebda, Siderski 2021), Lebda ha deciso di correre lungo il fiume Vistola dalla sua sorgente nei Beschidi Slesiani fino alla foce, percorrendo un totale di 1113 km in ventotto giorni, animata da due esigenze: da una parte, protestare contro la realizzazione della E40 (una idrovia che dovrebbe collegare il Mar Baltico e il Mar Nero) e informare così le persone sull'inutilità e il potenziale distruttivo di quest'opera; dall'altra, indagare in modo empirico che cosa voglia dire accompagnare nel suo percorso vitale un essere non-umano come il fiume e trovare una lingua attraverso la quale parlare di ciò che è altro da noi. Siderski l'ha seguita in quest'avventura, offrendole il necessario supporto tecnico, ma ha anche sfruttato il proprio strumento espressivo, la fotografia, per vivere con il fiume e mettersi in ascolto di esso.

Nella visione della poetessa, la Vistola è il sistema sanguigno che irrori il corpo della Polonia, ma è anche, a sua volta, "un corpo esposto al paesaggio, alla storia, alla memoria di ciò che è perduto" (Lebda 2024b), una pulsazione, un ritmo incessante di vita. Come le *Siostry Rzeki*, anche Lebda mette in rilievo le somiglianze tra corpo idrico e corpo femminile, sottolineando come entrambi siano stati costretti al silenzio e abbiano invece diritto a decidere per sé (si noti che l'impresa si è compiuta nel periodo successivo alle proteste delle donne polacche contro la legge antiabortista). Da qui l'idea di sfruttare il proprio corpo, sottoponendolo a uno sforzo fisico al limite, per provare a vivere accanto al corpo del fiume con un'intensità differente,

l'organizzazione (che si definisce "una comunità di cura") sta esplorando nuove strategie per la rappresentanza dell'acqua in ambito culturale, legale e politico. Cfr. <https://water-bodies.eu/>.

connettendo il movimento con l'immaginazione poetica (Lebda 2024b)⁸. Un'immaginazione che si è nutrita anche del dialogo con la letteratura: a partire da *Danubio* di Claudio Magris, libro che ha ispirato a Lebda l'idea di completare nel prossimo futuro il viaggio iniziato dallo scrittore triestino⁹, fino al poema *Dart* di Alice Oswald o alla raccolta poetica *Alfabeto* di Inger Christensen.

Dopo tre anni di decantazione, il ricco materiale di parole e immagini raccolto in quel mese ha assunto una forma nuova nel libro fotografico intitolato *Dopływy, drgania, powidoki i pieśni na brzegach* (Affluenti, vibrazioni, immagini residue e canti sulle rive), in cui Lebda e Siderski indagano la possibilità di raccontare il fiume da una prospettiva meno antropocentrica possibile.

Il lettore si trova in mano un volume curatissimo dal punto di vista grafico, nel quale si delinea una narrazione per immagini senza alcuna didascalia o testo esplicativo. Il corpo del fiume ci appare in forme molto diverse tra loro: ruscello che serpeggia tra gli alberi, gorgo, acquitrino, superficie di luce in cui la fusione di acqua e cielo crea il profilo di un occhio, corrugamento d'onde, letto prosciugato, bosco ripariale, canneto che affiora dal blu, scia di una lumaca su un greto riarso, banco di pesci argentei a pelo d'acqua, stormo di uccelli in volo (a ricordarci, senza alcuna parola, che nei fiumi e lungo il loro corso vive oltre il 51% degli animali della Terra). Un ecosistema ricchissimo e profondamente interconnesso, nel quale la presenza umana appare in maniera sgraziata e fugace attraverso la chioma imbrigliata di un albero da frutto, un ponte, una piscina svuotata, uno strumento di misurazione.

Il racconto per immagini non cerca il sensazionalismo ma invita a una lettura lenta e contemplativa, alla scoperta di richiami tra una fotografia e l'altra e di uno sguardo rispettoso sull'intimità e la quotidianità della natura. Il ribaltamento di prospettiva inseguito dai due artisti è suggerito da alcune immagini nascoste tra le pagine, che per essere colte necessitano che il lettore sollevi i lembi di carta o capovolga il libro: tra questi fogli poco accessibili affiora una presenza umana frammentata (le mani della poetessa che emergono dall'ombra) o suggerita *in absentia* (una strada deserta illuminata dai fari di un'automobile). La decifrazione di queste pagine richiede una torsione dello sguardo e tale sforzo assume il valore di un'epifania: noi umani comprendiamo così di dover retrocedere in una posizione di secondo piano perché il vero protagonista da ascoltare è il fiume stesso.

Che però uomini e fiumi non siano creature rigidamente separate emerge dalla lettura del poema che accompagna l'opera fotografica, senza tuttavia esserne in alcun modo l'ecfrasi. In una tasca della terza di copertina è infatti ospitato un libretto intitolato *Pieśni na brzegach* (Canti sulle rive), scritto su una carta sottile, opaca,

⁸ Cfr. la poesia *Dal corpo: tre*: "Ho provato gratitudine (va ricordato), quasi come / appartenessimo allo stesso panorama: l'Oder. / Se il corpo prova gratitudine, il lavoro dei muscoli / assomiglia a una poesia riuscita" (Lebda 2024: 41).

⁹ Lebda ha dichiarato di volere ripercorrere il viaggio di Magris lungo il Danubio con l'intento di integrare in qualche modo il racconto: laddove lo scrittore si era concentrato sul contributo storico e culturale del fiume alla fondazione di una civiltà danubiana, la scrittrice vorrebbe rivolgere la sua attenzione primariamente al fiume e alle persone che vivono in stretta comunione con esso.

fragile, ben diversa da quella robusta e lucida su cui sono stampate le fotografie. Il poema di Lebda si compone di versi lapidari e più ampie sezioni di prosa poetica; ricorda un diario di viaggio punteggiato da citazioni – letterarie, scientifiche, giornalistiche (laddove titoli roboanti della stampa internazionale accusano i fiumi di uccidere le persone) – e solcato da un ritornello che si ripete con insistenza, conferendo all'opera l'andamento di una litania.

Il fiume come la poesia. Affluenti, vibrazioni, immagini residue e canti sulle rive.

Canti, canti intonati da donne vissute prima di me.

Il fiume come la poesia. Che cosa significa? Può significare: l'umidità

che si attacca alla gola.

Il movimento del corpo, il fluido in esso. Il corpo che spinge verso (Lebda, Siderski 2024: s.i.p.).

Ritorna anche in Lebda l'idea di condividere con i fiumi il medesimo corpo d'acqua: una consapevolezza trasmessa per linea materna, “Le vene della madre. Il battito. La madre, in cui tutto viveva, tutto lavorava, tutto era vigile [...] / La madre, che indicava le vene violette sul mio collo, diceva: / e qui ti scorre, e qui ti scorre, e qui ti scorre il fiume” (*ibidem*) e progressivamente interiorizzata: “Sono fatta di fiumi, penso. Ero loro, penso. / La mano caparbia viaggia verso le fonti, prosegue il movimento verso” (*ibidem*).

Tale sensibilità pone tanto lei quanto le *Siostry Rzeki* in consonanza con l'idro-femminismo e la proposta della storica della cultura Astrida Neimanis, che ha teorizzato una fenomenologia post-umanista legata alla nozione di “bodies of water”, nella convinzione che solo una nuova concezione dei corpi possa cambiare il nostro atteggiamento verso la Terra (Neimanis 2017). Rielaborando le riflessioni dei neomaterialismi femministi, dell'*écriture féminine* e della rizomatica di Guattari e Deleuze, Neimanis propone un'interessante teoria dell'*incorporazione*, secondo la quale “il corpo d'acqua estende il concetto di corporeità oltre i confini della pelle; l'acqua opera l'ibridazione corporea tra l'umano e il mondo” (De Vita 2021: 40). Questa prospettiva ci allontana definitivamente dalla tentazione di considerare l'acqua come oggetto del pensiero umano e ci avvicina alla consapevolezza di essere parte di una comunità multispecie, che può pensare *insieme all'acqua*, seguendo anche le sue *idro-logiche*, per riscoprire una più diffusa responsabilità ecopolitica.

UNO SGUARDO RINNOVATO

Che la distinzione tra natura e cultura sia quanto mai fasulla e che l'essere umano debba ripensarsi come parte della prima per mezzo del corpo e superando l'ostacolo del linguaggio (sempre, forzatamente, umano-centrico), è convinto anche Stanisław Kalina Jaglarz, poeta che fin dal suo recente debutto si è imposto all'attenzione della

critica. Dall'esperienza concreta e non idealizzata della vita *con* i boschi, i fiumi, gli animali e le montagne del Beskid Wyspowy (non lontano dal Beskid Sądecki in cui vivono e creano Lebda e Siderski) è nata la raccolta *zajęczy żar* (il calore della lepre): le quaranta poesie di cui si compone esplorano che cosa significhi essere un corpo nella natura e, pur divise in due sezioni (la prima intitolata *Terra*, la seconda *Acqua*), si saldano in un unico canto d'amore e di dolore, di lode, di disperazione e di speranza. In esse, l'io lirico è combattuto tra la pratica del silenzio e la volontà di restituire la polifonia del mondo attraverso un linguaggio meno violento e più rispettoso, segnato dal ritrarsi del soggetto umano per lasciare spazio ai molti altri "io" con cui condivide la vita: un incontro che si rende possibile nella poesia, luogo ospitale per l'altro da sé, e nel contatto tangibile con gli esseri non-umani per mezzo del corpo e dei suoi rivestimenti (pelle, guscio, corazza o corteccia non fa differenza).

Jaglarz canta il desiderio di espandere il proprio sguardo, al quale è preclusa una visione piena della vita, e quindi la conoscenza; una delle prime poesie della raccolta si conclude con uno squarcio di speranza: "perché c'è uno sguardo più grande dell'occhio" (Jaglarz 2024: 18). Evidenti sono qui gli echi dell'Ottava Elegia di Rilke, in cui l'occhio umano si rivela costitutivamente limitato e incapace di volgersi all'Aperto, a differenza di quello animale che "ha sempre il suo tramonto dietro a sé. / E dinnanzi ha Iddio; e quando va, va / in eterno come vanno le fonti" (Rilke 1978: 49).

Sebbene Jaglarz non si riconosca nella categoria dell'"ecopoesia" (Jaglarz, Konwerska 2024) e non si sia mai espresso in merito all'idro-arte – pur rivendicando un forte debito nei confronti del pittore Stanisław Baj e della sua ventennale ricerca in dialogo con il fiume Bug – la sua poesia sembra indicare nell'elemento acquatico la possibilità di realizzare quell'ibridazione tra umano e mondo di cui parla anche Neimanis. Un'ibridazione che si riflette anche nella lingua di Jaglarz, che non usa punteggiatura né lettere maiuscole e si compone di versi meandrici nei quali le immagini nascono e fluiscono, accumulandosi le une sulle altre in maniera sorprendente e spesso disturbante.

La speranza è che questa nuova corporeità "aumentata" ci consegni uno sguardo finalmente più aperto e non gerarchico, ma ciò sarà possibile solo se, parafrasando un verso del poeta, sapremo riconoscere che "acqua siamo e all'acqua ritorneremo":

non ho mai guardato così a lungo partire qualcuno sei come la foto della foca
che mi mandi un punto tra le onde che acquistano il sentire

non ho mai visto con tanta attenzione allontanarsi qualcuno mi immergo e l'acqua
ha il sapore del cosmo antico acqua sei e a lei ritornerai
i vetri dell'auto trasudano dal caldo quando torniamo bagnati
[...]

forse sei venuto a insegnarmi a nuotare sì sei il custode del linguaggio
no è crudele sarei contento di restare sulla riva e muto tornare ai boschi
per annegare in essi

ora c'è la marea strizzo gli occhi la linea dell'orizzonte si dilava so
espirare sott'acqua *come se tu la baciassi* conosco già qualche parola
le unisco in frasi conosco il tuo nome e il latino della conchiglia
questo è tutto *tutto qui* (Jaglarz 2024: 47).

BIBLIOGRAFIA

- Confluence of European Water Bodies* <<https://water-bodies.eu/>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- DE VITA A. (2021): *Corpi d'acqua. La svolta idrofemminista di Astrida Neimanis*, UniOr Press, Napoli.
- DMITRUCZUK A. (2022): *Odra znów zabija. Rzeka straciła duży filtr i część możliwości samooczyszczania*, "Gazeta Wyborcza", 14.11.22 <<https://wyborcza.pl/7,177851,29135400,odra-znow-zabija-rzeka-stracila-duzy-filtr-i-czesc-mozliwosci.html>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- FENOGLIO S. (2023): *Uomini e fiumi. Storia di un'amicizia finita male*, Rizzoli, Milano.
- FIEDORCZUK J. (2009): *Tlen*, Biuro Literackie, Wrocław.
- GHOSH A. (2016): *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable*, Penguin Books, India.
- JAGLARZ S. K. (2023): *gościć sójki*, Wydawnictwo Biblioteka Śląska, Katowice.
- JAGLARZ S. K. (2024): *zajęczy żar*, Wydawnictwo Warstwy, Wrocław.
- JAGLARZ S. K., KONWERSKA E. (2024): *Stanisław Kalina Jaglarz, „zajęczy żar”* <<https://www.youtube.com/watch?v=V6yBMQUEG6c>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- JAROSZ E. (2021): *Hydro-sztuka w Polsce z perspektywy błękitnej humanistyki jako tratwy ratunkowej wobec katastrofy ekologicznej*, "Przegląd Kulturoznawczy", 2/48: 284–318.
- LEBDA M. (2018): *La cella reale*, CICCARIANI M. (a cura di), Edizioni Ensemble, Roma.
- LEBDA M. (2023): *Lakome*, Wydawnictwo Znak, Kraków.
- LEBDA M. (2024a): *Mer de glace*, trad. it. di DEL SARTO L., Valigie Rosse, Vecchiano.
- LEBDA M. (2024b): *Rzeki – krwioobieg ziemi* <https://www.youtube.com/watch?v=FeW-J_oP7JWw> [ultimo accesso: 25.01.25].
- LEBDA M., SIDERSKI R. (2021): *Czytanie wody: Wisła* <<https://magazynpismo.pl/soczewka/czytanie-wody-wisla/>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- LEBDA M., SIDERSKI R. (2021): *Czytanie wody: Wisła*, "Pismo. Magazyn Opinii" <<https://magazynpismo.pl/soczewka/czytanie-wody-wisla/>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- LEBDA M., SIDERSKI R. (2024): *Dopływy, drgania, powidoki i pieśni na brzegach*, Wydawnictwo Warstwy, Wrocław.
- LEBDA M., SIDERSKI R., MAZUR W. (2022): *Rzeki jako Ktoś (Oblicza katastrofy)*, 16.09.22 <<https://www.youtube.com/watch?v=xBgpMvG7cs>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- MAGRIS C. (1986): *Danubio*, Garzanti, Milano.
- MALIK C. (2021): *Siostry Rzeki*, <<https://vod.greenfestival.pl/v/siostry-rzeki,274.html?sad=8e-be7271c1a2>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- MALIK C. (2024): *Wisła. Przewodnik dla dużych i małych*, Wydawnictwo Literackie, Kraków.
- MALIK C. (s.d.): *6 Rzek* <<https://cecylialmalik.pl/pl/rzeki/6Rzek>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- MALIK C. (s.d.): *Warkocze Białki* <<https://cecylialmalik.pl/pl/rzeki/WarkoczeBialki>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- NASIŁOWSKA A. (2022): *Głos rzek*, "Teksty Drugie", 4: 7–11.
- NEIMANIS A. (2017): *Bodies of Water: Posthuman Feminist Phenomenology*, Bloomsbury Academic, London.

- RILKE R. M. (1978): *Elegie duinesi*, trad. it. di DE PORTU E. e DE PORTU I., Einaudi, Torino.
- RUSZCZYK J., MALIK C. (2023): *Siostry Rzeki ratują przyrodę sztuką*, "Mint Magazine", 13.10.2023 <<https://mintmagazine.pl/artykuly/protest-jako-dzielo-sztuki>> [ultimo accesso: 25.01.25].
- SZYMBORSKA W. (2009): *L'acqua*, in: EAD., *La gioia di scrivere. Tutte le poesie (1945–2009)*, trad. it. di MARCHESANI P., Adelphi, Milano.